

## TUMORI: PANCREAS, ITALIA ULTIMA IN UE PER TEMPI ACCESSO CURE

(ANSA) - ROMA, 08 APR - I pazienti italiani che soffrono di tumore al pancreas, uno dei piu' letali, hanno la maglia nera in Europa per i tempi di accesso alle cure. Lo hanno affermato gli esperti riuniti a Roma per il convegno nazionale sulle nanotecnologie applicate all'oncologia. Il cancro del pancreas, ha spiegato Stefano Cascinu, presidente dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica, colpisce in Italia circa 12mila persone ogni anno, ed e' uno dei piu' aggressivi, in cui solo il 5% degli uomini colpiti e il 6% delle donne e' ancora vivo a cinque anni dalla diagnosi. "Il problema del tumore del pancreas - ha affermato Cascinu - e' che e' impenetrabile ai farmaci per via della sua struttura fatta di poche cellule circondate da molto tessuto connettivo". Un aiuto a superare il 'muro del pancreas' potrebbe venire da un farmaco innovativo, il nab-paclitaxel, che consiste di una molecola gia' usata in chemioterapia ricoperta pero' di nanoparticelle che le permettono di superare piu' agevolmente gli ostacoli messi dal tumore, che aumenta la sopravvivenza dei pazienti del 27% con meno effetti collaterali. Approvato dalle autorita' europee lo scorso gennaio, il farmaco e' pero' in attesa del via libera da parte dell'Aifa. "Le nuove tecnologie stanno cambiando il volto della medicina - ha commentato Laura Fabrizio, presidente della societa' italiana di farmacia ospedaliera - ma devono essere messe subito a disposizione dei pazienti, ci deve essere una razionalizzazione delle spese che pero' ad esempio puo' riguardare vecchie terapie ancora in uso".(ANSA).

## Tumore, dubbi sui biosimilari

*Nel sondaggio nazionale AIOM per il 70% dei medici l'uso potrebbe essere inadeguato*

**Antonio Caperna**

MILANO - L'arrivo nei prossimi anni di farmaci biosimilari di anticorpi monoclonali richiede approfondimenti sulla loro efficacia e sicurezza per i pazienti con tumore. Cresce la conoscenza di questo tipo di cura tra i medici ma restano alcuni dubbi. Il 98% degli oncologi utilizza i farmaci biotecnologici, efficaci contro la gran parte dei tumori, e l'88% è convinto che la decisione sulla sostituibilità con i biosimilari, prodotti simili ma non uguali ai più complessi originali biotech, debba essere di esclusiva competenza dell'oncologo. Per il 70% dei clinici l'estensione d'uso del biosimilare per indicazioni

diverse da quelle contenute nel dossier registrativo potrebbe essere inadeguata, soprattutto per molecole quali gli anticorpi monoclonali, e ogni nuova indicazione terapeutica dovrebbe essere sottoposta a iter registrativo specifico.

Molto sentito il tema dei tagli alla spesa sanitaria, che per il 91% (83% nel marzo 2013) pesano sulla capacità di curare al meglio i pazienti, con un incremento dell'8% in pochi mesi. I dati emergono dal sondaggio nazionale condotto dall'Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM) a novembre e dicembre 2013 fra i propri soci, a cui hanno risposto 858 camici bianchi. «Il 76% dei clinici - spiega il pro-

fessor Stefano Cascinu, presidente AIOM - ritiene che l'istituzione di un budget nazionale per l'oncologia possa favorire la programmazione sanitaria. Devono essere colte le opportunità per risparmiare risorse, per cui è importante promuovere un dibattito sul tema. Per il 71% degli oncologi i nuovi biosimilari sono più complessi di quelli attualmente disponibili, richiedono processi di vigilanza più accurati e appositi registri e studi clinici con endpoint validati. Una variazione, anche minima, apportata a qualsiasi passaggio del processo produttivo, può avere conseguenze importanti».

«Un altro aspetto critico - afferma il professor



Carmine Pinto, presidente eletto AIOM - è costituito dall'estensione d'uso dei biosimilari per indicazioni diverse da quelle contenute nel dossier registrativo».

Infine per Elisabetta Iannelli, segretario FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia), «sa-

rebbe auspicabile la continuità terapeutica per ogni paziente già in trattamento con l'originator. La sostituibilità può essere accettata solo con il consenso informato del paziente e non per motivi di carattere economico».

# UCCIDENDO SANITÀ E STATALI COSÌ MATTEO PAGA LA 14ESIMA

SUBITO TAGLI PER 4,5 MILIARDI, IL RESTO UNA TANTUM. NEL DEF IL FUTURO È IN ROSA

di Marco Palombi

**S** secondo Matteo Renzi chiamarla "manovra elettorale" è impreciso, forse addirittura malevolente, eppure non c'è modo di chiamarla altrimenti. Gli obiettivi scelti, le parole usate, i numeri sottostanti il Documento di economia e finanza (Def) approvato ieri altro non sono che un piccolo manuale di comunicazione politica: i pensionati non si possono colpire, mentre le banche (giustamente), la Sanità (che fa rima con sprechi) e il pubblico impiego sì (e non solo i manager, come vedremo); si dice che la riduzione dell'Irpef per chi guadagna meno di 25mila euro è "strutturale" come le coperture che la finanziano e non è vero; si fanno previsioni per il futuro che solo con un eufemismo possono essere definite rosee (e infatti il Fmi le ha già bocciate) e questo proprio mentre si dà il via ad una operazione recessiva che taglia stipendi e domanda pubblica diretta per dare la 14esima elettorale entro maggio agli elettori (già cittadini). Un breve riassunto per punti.

**GLI 80 EURO.** I soldi ci sono, il decreto arriverà venerdì prossimo (il 18 aprile), in tempo per le buste paga di maggio. Costa per gli otto mesi del 2014 circa 6,6 miliardi, 10 l'anno a regime. Le coperture, però, al momento sono indicabili solo da qui a dicembre: per 4,5 miliardi saranno strutturali e arriveranno dai tagli della *spending review*, un altro miliardo dall'aumento dell'aliquota sulle plusvalenze delle banche dovute alla rivalutazione delle aliquote di Bankitalia, il resto dai maggiori introiti

Iva generati dal pagamento di circa 40 miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. È la quattordicesima che il governo di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan paga agli italiani in vista delle elezioni europee per tutto il 2014. Come abbiamo già scritto, per rendere il provvedimento valido strutturalmente servirà la legge di Stabilità con la formalizzazione dei tagli del commissario Cottarelli.

**IL MASSACRO DEI TAGLI.** Ottenere 4,5 miliardi di risparmi in otto mesi è un'operazione difficile e dolorosa. Il menu, cheché ne dica il premier, non è deciso, ma si sa che a dare la maggior parte delle risorse saranno Sanità e pubblico impiego: il Servizio sanitario nazionale dovrà sopportare tagli tra uno e due miliardi; gli stipendi degli statali - e non solo quelli dei manager, ma dalle simulazioni in corso anche quelli da 60-70mila euro l'anno - verranno colpiti per almeno un altro miliardo (è il caso di ricordare che i contratti non vengono rinnovati dal 2010 e che il numero dei dipendenti è sceso, dice il Def, del 5,7% in pochi anni); 800 milioni, forse più, sono riduzioni lineari di acquisti di beni e servizi trasversali a tutte le amministrazioni; 600 milioni dovrebbero arrivare dalla Difesa (più sui nuovi arruolamenti che dai tagli ai sistemi d'arma); il resto sforbiciando qua e là in ministeri e enti locali. Le reazioni degli interessati già oggi non sono di felicità: la guerra nei prossimi dieci giorni s'annuncia durissima. In ogni caso, e nonostante le parole del premier e del suo ministro dell'Economia, se si fissa un obiettivo di risparmio preventivo per macrosettore il taglio è lineare.

**IL FANTASMA IRAP.** Renzi conferma: riduzione del 10% subito finanziata, par di capire, dall'aumento dal 20 al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato). Il governo cifra il taglio di tasse a 2,4 miliardi e il gettito della copertura a 2,6 miliardi: peccato che per la Ragioneria generale il gettito sarà al massimo di 1,4 miliardi. Tradotto: i soldi, ad oggi, non ci sono.

**L'ETERNO PRIVATIZZARE.** Anche Renzi e Padoan puntano sulla vendita delle partecipazioni del Tesoro tipo quella in Enav e Poste già passata in Parlamento grazie ad un provvedimento di Enrico Letta (del patrimonio immobiliare, ormai, non si parla neanche più). L'esecutivo scrive nel Def che frutteranno 12 miliardi di euro l'anno dal 2014 al 2018. A parte che è impossibile, l'operazione in alcuni casi è persino in perdita: vendere Eni comporta un incasso subito, vero, ma una perdita per sempre di parecchi milioni di euro l'anno in dividendi.

**IL FUTURO IN ROSA.** A leggere il Def, vivere in Italia nei prossimi anni sarà un vero colpo di fortuna: Pil che torna a crescere dello 0,8% quest'anno e di quasi il 2 nel triennio; un balzo delle importazioni che in due anni passano dal -2,8% del 2013 al +4,4% dell'anno prossimo; persino i poveri consumi delle famiglie dopo anni di flessioni tornano a crescere già quest'anno e prendono il volo dal 2016, l'anno faticoso - sia detto in passato - in cui raggiungeremo il pareggio di bilancio strutturale. E che dire degli investimenti? Nel 2013 sono crollati del 4,7 con la decisiva collaborazione del settore pubblico, quest'anno

già schizzeranno su del due per cento per poi mettersi a correre a ritmi superiori al 3% l'anno dal 2015 in poi. E le esportazioni? A parità di cambio col dollaro (previsto fisso a 1,362) l'anno scorso sono aumentate dello 0,1%, nel 2014 cresceranno invece del 4% mantenendo questo ritmo almeno fino al 2018. Come sempre a leggere i Def, non si può non pensare quanto sarà bello vivere in Italia in futuro.

**MANOVRA RECESSIVA.** Sostiene il governo che le sue manovre garantiranno un aumento del Pil dello 0,3% già quest'anno per poi spingere il Prodotto a ritmi sempre più sostenuti fino al +2,1% aggiuntivo del 2018. È curioso perché tra le operazioni annunciate da Renzi ci sono manovre espansive come il pagamento dei debiti della P.A. o i cantieri per l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico, però pure una manovra pesantemente recessiva come quella degli 80 euro: durante la crisi infatti, come testimoniano i moltiplicatori utilizzati dal Fmi, solo la domanda pubblica (stipendi e, meglio, acquisti e appalti) garantisce di non sprofondare, mentre i tagli di tasse mai si traducono del tutto in consumi. Utilizzando quei moltiplicatori, la manovra elettorale di Renzi è recessiva per una cifra che si aggira - a regime - attorno ai dieci miliardi di euro (lo 0,7% del Pil). Poco male: se ne parlerà dopo le elezioni.

## I Fmi: la Grecia crescerà il doppio dell'Italia

**L'ITALIA** è in ripresa: la crescita migliora e il Pil salirà quest'anno dello 0,6% e nel 2015 dell'1,1%. Progressi nonostante i quali l'Italia resta fanalino di coda fra le economie del G7 e si fa doppiare nel 2015 dalla Grecia, con Atene che crescerà del 2,9%. Fra i nodi che l'Italia deve sciogliere c'è quello del credito da rilanciare e che potrebbe avere un potenziale impatto sul "pil del 2% e oltre", e la crisi del lavoro da risolvere. L'analisi del Fmi sulla situazione del lavoro italiana rafforza l'allarme lanciato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla Cnn. "L'alta e persistente disoccupazione è la minaccia numero uno al progetto europeo. Bisogna combinare politiche di stimolo alla domanda e facilitazione del mercato del lavoro come il jobs act" dice Padoan. Il Fmi stima per l'Italia una disoccupazione del 12,4% nel 2014 e dell'11,9% nel 2015, maggiore della media di Eurolandia dove la "disoccupazione resta alta a livelli inaccettabili".

### GIÙ I BANCARI E MEDIASET

#### MALE LE BORSE, SOPRATTUTTO MILANO

Tra le stime non rosee sul Pil del Fondo monetario e le incertezze sui piani della Bce per le Borse europee quella di ieri non è stata una giornata positiva: maglia nera per Piazza Affari, che ha ceduto l'1,46 per cento, seguita assai da vicino da Madrid (-1,2 per cento). A Milano male soprattutto il settore bancario (pesa probabilmente anche la notizia dell'aggravio fiscale sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia): Carige ha perso il 6,7 per cento, Azimut il 4,7, Mps il 4%, Bper il 3,7, Mediobanca il 3,5 e Mediobanca il 3,4%. Meglio, ma sempre in territorio negativo, le perdite dei big del credito Unicredit (-2%) e Intesa (-1,8%), mentre negli altri

settori spicca lo scivolone dai massimi recenti di Mediaset (-4,4%) e di Telecom Italia (-3,4%) dopo il buon andamento della vigilia. Parecchio male anche Il Sole 24 Ore, che perde il 5,7% dopo tre sedute di fortissimo rialzo e Rcs (-4,7%), forse anche per le voci di un avvicendamento ai vertici del *Corriere della Sera* (ve ne parliamo a pagina 8).

**+0,8%**  
**CRESCITA  
NEL 2014**

**+0,6%**  
**IL PIL 2014  
PER IL FMI**

**2,6%**  
**RAPPORTO  
DEFICIT/PIL**

### LE MISURE PIÙ DISCUSSE

#### ISTITUTI DI CREDITO

## Raddoppia il prelievo fiscale sul regalo di Letta alle banche

**SORPRESA NEGATIVA PER LE BANCHE ITALIANE** che già avevano incassato il regalo deciso dal governo Letta frutto della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia (il cui capitale è salito da 156mila a 7,5 miliardi di euro). Un po' a sorpresa, consapevole che la misura farà arrabbiare le banche ma troverà consenso tra gli elettori, il governo sceglie di finanziare parte del taglio del cuneo fiscale con il raddoppio della tassazione, dal 13 al 26 per cento, sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Il gettito del prelievo sale quindi da

1,2 a circa 2,4 miliardi di euro. Un prelievo una tantum che colpirà principalmente i maggiori azionisti di Via Nazionale (Unicredit e Intesa Sanpaolo) e che rischia di dar luogo a una sequela ricorsi. A caldo le banche non nascondono la loro irritazione sia per il contenuto che e per il metodo. La notizia arriva infatti con l'uscita delle prime



bozze nel tardo pomeriggio del Def ed è definita dal direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini "ingiusta e illogica". Prima del decreto sulle quote - al centro di polemiche anche perché abbinato a quello sull'Imu in modo da assicurarne l'approvazione - fu previsto un aumento dell'Ires di 8,5 punti percentuali sulle banche che lo fece schizzare a oltre il 30% per non far pagare la seconda rata dell'Imu ai contribuenti. Un incremento che si è riflesso nei bilanci 2013 delle banche, molti dei quali hanno segnalato nero su bianco la differenza fra utile lordo e netto a causa dell'aumento della pressione fiscale.

La novità che arriva con il Def causa un problema alle banche che già avevano registrato nel conto economico 2013 il beneficio della rivalutazione, in totale 4,6 miliardi. Che non è rilevante ai fini dell'esame europeo condotto dalla Bce sui bilanci (l'Asset Quality Review) ma serve comunque a migliorare i risultati finanziari.

**SANITÀ**

**"Non saranno lineari". Ma i tagli su ospedali e medicine si faranno**

**L'OBIETTIVO FISSATO** per la copertura dei famosi 80 euro in busta paga è arrivare a 4,5 miliardi di euro di tagli da qui a fine anno. Il menù è vario: si va dal pubblico impiego (non solo il tetto ai compensi dei manager ma anche la sforbiciata agli stipendi degli statali, da cui dovrebbe arrivare almeno un miliardo) alla difesa (circa 600 milioni, per lo più da una riduzione delle assunzioni e non dagli armamenti), alla Sanità. Quest'ultima è il capitolo più delicato visti i pesantissimi tagli che si sono abbattuti negli ultimi anni. Il Tesoro ha ipotizzato che dal Servizio sanitario nazionale potrebbero arrivare da uno a due miliardi. Ma da Palazzo Chigi temono l'effetto negativo in termini d'immagine. Renzi sa bene che toccare la sanità è sempre un rischio e così si è affrettato a spiegare che "i tagli non saranno lineari". Ma se la cifra viene fissata prima è difficile non definirli tali. Quel che è certo è che una parte degli 800 milioni previsti dalle riduzioni lineari di acquisti di beni e servizi trasversali a tutte le amministrazioni colpiranno anche il Servizio sanitario. Tra le ipotesi, ricompaiono anche i soliti tagli alla spesa farmaceutica. Tutto in attesa della panacea di tutti i mali: l'introduzione dei costi standard. È il mantra di tutti i governi, ma nessuno è riuscito a far partire il sistema che dovrebbe impedire gli squilibri nei prezzi pagati per i beni sanitari dalle diverse regioni. La strada di Padoa è stretta. E Renzi si dovrà scontrare anche con i malumori all'interno del Pd. A riprova, mentre il premier annunciava gli interventi, la presidente della commissione Sanità del Senato, Emilia Grazia De Biasi (Pd) gli faceva arrivare attraverso le agenzie lo stop: "Dalla Sanità non deve uscire uno spillo, ogni euro risparmiato deve rimanere nel sistema. La sanità in questi anni ha subito tagli di quasi 30 miliardi". Nei documenti sulla spending review, la spesa sanitaria dovrà arrivare al 5,25% del Pil. "Noi spendiamo meno rispetto all'Europa" per la sanità", ha tagliato corto De Biasi.



Renzi sa bene che toccare la sanità è sempre un rischio e così si è affrettato a spiegare che "i tagli non saranno lineari". Ma se la cifra viene fissata prima è difficile non definirli tali. Quel che è certo è che una parte degli 800 milioni previsti dalle riduzioni lineari di acquisti di beni e servizi trasversali a tutte le amministrazioni colpiranno anche il Servizio sanitario. Tra le ipotesi, ricompaiono anche i soliti tagli alla spesa farmaceutica. Tutto in attesa della panacea di tutti i mali: l'introduzione dei costi standard. È il mantra di tutti i governi, ma nessuno è riuscito a far partire il sistema che dovrebbe impedire gli squilibri nei prezzi pagati per i beni sanitari dalle diverse regioni. La strada di Padoa è stretta. E Renzi si dovrà scontrare anche con i malumori all'interno del Pd. A riprova, mentre il premier annunciava gli interventi, la presidente della commissione Sanità del Senato, Emilia Grazia De Biasi (Pd) gli faceva arrivare attraverso le agenzie lo stop: "Dalla Sanità non deve uscire uno spillo, ogni euro risparmiato deve rimanere nel sistema. La sanità in questi anni ha subito tagli di quasi 30 miliardi". Nei documenti sulla spending review, la spesa sanitaria dovrà arrivare al 5,25% del Pil. "Noi spendiamo meno rispetto all'Europa" per la sanità", ha tagliato corto De Biasi.

Renzi sa bene che toccare la sanità è sempre un rischio e così si è affrettato a spiegare che "i tagli non saranno lineari". Ma se la cifra viene fissata prima è difficile non definirli tali. Quel che è certo è che una parte degli 800 milioni previsti dalle riduzioni lineari di acquisti di beni e servizi trasversali a tutte le amministrazioni colpiranno anche il Servizio sanitario. Tra le ipotesi, ricompaiono anche i soliti tagli alla spesa farmaceutica. Tutto in attesa della panacea di tutti i mali: l'introduzione dei costi standard. È il mantra di tutti i governi, ma nessuno è riuscito a far partire il sistema che dovrebbe impedire gli squilibri nei prezzi pagati per i beni sanitari dalle diverse regioni. La strada di Padoa è stretta. E Renzi si dovrà scontrare anche con i malumori all'interno del Pd. A riprova, mentre il premier annunciava gli interventi, la presidente della commissione Sanità del Senato, Emilia Grazia De Biasi (Pd) gli faceva arrivare attraverso le agenzie lo stop: "Dalla Sanità non deve uscire uno spillo, ogni euro risparmiato deve rimanere nel sistema. La sanità in questi anni ha subito tagli di quasi 30 miliardi". Nei documenti sulla spending review, la spesa sanitaria dovrà arrivare al 5,25% del Pil. "Noi spendiamo meno rispetto all'Europa" per la sanità", ha tagliato corto De Biasi.

**TETTO AGLI STIPENDI**

**Via il Cnel e nessuno può guadagnare più di Napolitano**

**TAGLI ALLA CASTA:** Il premier è sempre attento a condire i tagli veri, quella sanità e pubblica amministrazione, con qualche misura simbolica che colpisca le spese della politica e delle istituzioni.

**COME NAPOLITANO.** Il governo promette di inserire un tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici più stringente di quello attualmente in vigore (circa 300 mila euro all'anno) e che prevede molte eccezioni: nessuno dovrebbe guadagnare più del Capo dello Stato, cioè intorno ai 239 mila euro annui.



**ORGANI COSTITUZIONALI.** Renzi auspica che anche quelle parti dello Stato su cui non ha potere di agire con un decreto legge perché protette della Costituzione, tipo Cnel o Consulta, rispettino il limite di stipendio che il governo vuole imporre nel resto della pubblica amministrazione. Anche i loro stipendi non dovrebbero superare quello dell'inquilino del Quirinale.

**ADDIO CNEL.** Il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, il Cnel, è diventato il simbolo degli enti inutili che Renzi vuole abolire: "Le famiglie a casa si chiederanno come faremo ora senza il Cnel". Ma non sarà facile, perché l'esistenza del Cnel è prevista dalla Costituzione e comunque il personale andrebbe poi ricollocato nel resto della pubblica amministrazione.

**AUTO BLU.** Il premier ha rivendicato il successo dell'idea di vendere le auto blu dello Stato su ebay. Quindi si continua.

**BENI E SERVIZI.** Almeno 800 milioni di euro dovranno arrivare dai risparmi delle pubbliche amministrazioni alla voce acquisti.



Graziano Delrio e Matteo Renzi in conferenza stampa Dlm

# 10 miliardi di tagli scure sui manager e risorse dall'Iva

## Dai risparmi sulla spesa arriverà un altro tesoretto

Tra sorprese e certezze, il Def indica la strada che il governo intende seguire per rendere concreti suoi obiettivi: abbassare le tasse, semplificare la macchina dello Stato, favorire la crescita anche se quest'ultima sconterà un 2014 a rilento rispetto alla media europea. La scure della spending review è massiccia, così come Renzi aveva fatto capire: è da qui che arriveranno le maggiori coperture per gli sgravi Irpef. Ma c'è anche la precisa volontà di dimostrare all'Unione europea che l'Italia dopo avere fatto i compiti a casa può anche permettersi di disegnare il proprio percorso di sviluppo, senza discostarsi dai parametri comunitari ma senza nemmeno accettarli passivamente. E così se da un lato si rilancia la strada delle riforme, a cominciare dalle privatizzazioni e dal Jobs act sul lavoro, dall'altro si ribadisce che il bilancio dello Stato sarà già in equilibrio nel 2015, con un deficit strutturale appena sopra lo zero (0,1%) ma che il pareggio vero e proprio, imposto dal rispetto del fiscal compact, sarà nel 2016. Anche sul calo del debito - altro parametro decisivo per ribadire la fiducia europea nel nuovo corso italiano - i tempi si allunga-

no: dopo il picco di 134,9% del Pil di quest'anno si attesterà a 120,5% nel 2018, un livello che nelle stime precedenti era previsto nel 2017. Non sono slittamenti casuali: dimostrano che nella sfida per la crescita l'Italia non rinuncia al rigore delle scadenze come chiede Bruxelles, ma vuole agire con la massima concretezza. Non a caso il governo ieri ha annunciato che la quota dei rimborsi alle imprese per lavori mai pagati dalla pubblica amministrazione è stata irrobustita di altri 13 miliardi dai quali nelle casse dello Stato arriveranno almeno altri 1.500 milioni di Iva.

Quei soldi rimetteranno in moto il Paese e l'Ue deve prenderne atto. Al pari di un nuovo scenario nel quale si punta a eliminare enti inutili, sprechi e spese ormai improduttive. È un percorso ambizioso, quasi inutile sottolinearlo, sul quale la politica dovrà dire come sempre l'ultima parola ma dal quale dipendono strettamente l'aumento di competitività e di qualità complessiva del sistema-Italia senza le quali non si fa molta strada.

**re. eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'austerità**

**Lanciata la sfida ai mega-stipendi**

**400 ml**

Non c'è solo il tetto dei 238 mila euro, quello che nell'idea di Matteo Renzi impedirà che un dirigente o un manager pubblico possano guadagnare più del Presidente della Repubblica. Nel decreto la stretta sui dirigenti della Pa e sui capi delle aziende pubbliche sarà ancora più draconiana. Per i primi già da quest'anno, dal 2014, scatterà un giro di vite sui premi. Non potranno essere incassati se il Paese va male. Dunque la parte variabile dei compensi dei burocrati sarà legata ad alcuni indicatori di «benessere» del Paese. Quali ancora non è stato deciso. Ma il concetto è chiaro. In un Paese che va male ai dirigenti pubblici non può andare nessun premio. Secondo quanto indicato da Renzi da queste misure è atteso un risparmio di spesa di 350-400 milioni di euro. Teoricamente potrebbe essere molto di più. L'ammontare totale dei premi di tutti i dirigenti della Pa è di circa 2,8 miliardi di euro. Se nessun obiettivo fissato dal governo (e che sarà valutato da un ente "terzo") sarà raggiunto, di fatto a dicembre di quest'anno di potrebbe risparmiare tutta la cifra con un blocco di fatto della parte variabile della retribuzione. Sul punto, comunque,

Renzi è stato più che chiaro. «Un tetto di 238.000 euro per chi lavora nel pubblico è più che sufficiente», ha sostenuto citando Adriano Olivetti, per il quale il capo non dovrebbe guadagnare più di 10 volte il dipendente. E poi ha aggiunto: «non è possibile che un manager prenda un premio massimo se il paese va a rotoli». Il nuovo tetto, dunque, oltre che ai dirigenti della Pa si applicherà a tutte le società controllate dalla Pa. Questo significa anche che i limiti ai compensi voluti da Enrico Letta ed entrati in vigore solo qualche giorno fa, il primo aprile, saranno immediatamente rivisti al ribasso. La direttiva del Tesoro prevedeva una divisione in fasce per i manager delle società pubbliche, con un tetto massimo per Anas e Invimit di 311 mila euro. Poi uno più basso per Consap, Consip, Enav e altre partecipate, fissato a 249 mila euro e, infine, un limite di terza fascia per controllate come Italia Lavoro o Studiare Sviluppo fissato a 155 mila euro. Il punto è che, almeno stando alle parole di Renzi, i nuovi tetti dovrebbero applicarsi anche a società per ora rimaste fuori dai vincoli, come le Ferrovie e la Cassa Depositi e Prestiti. Aziende che si erano salvate dal primo taglia-stipendi perché avevano emesso obbligazioni quotate in Borsa. Le società di Piazza Affari, invece, rimarranno escluse dai limiti.



**Dismissioni**

**Società in vendita per abbattere il Pil**

**12 mld**

I proventi delle privatizzazioni ammonteranno a circa 12 miliardi per il 2014 da utilizzare per ridurre il debito pubblico. Nel 2015, 2016 e 2017, i ricavi dovrebbero ammontare a circa 10-12 miliardi annui, pari a circa lo 0,7 del Pil. La stima è contenuta nella bozza del Pnr che approvata in Consiglio dei ministri con il Def. Le privatizzazioni annunciate nei mesi scorsi, si legge nel piano, «sono in fase avanzata e attraverso il loro completamento si potrà contribuire alla progressiva riduzione del debito pubblico». Il Governo ha pianificato la cessione di quote di aziende pubbliche e le società coinvolte nell'operazione di valorizzazione degli asset includono società a partecipazione diretta «quali Eni, STMicroelectronics, Enav, nonché società in cui lo Stato detiene partecipazioni indirettamente tramite Cassa Depositi e Prestiti, quali Sace, Fincantieri, CDP Reti, Tag (Trans Austria Gastleitung GmbH) e, tramite Ferrovie dello Stato, in Grandi Stazioni - Cento Stazioni», si legge ancora nella bozza. Il Pnr ricorda poi il primo passo nella vendita delle partecipazioni statali fatto a

gennaio 2014 con l'approvazione di due decreti del Ministero dell'Economia e delle Finanze con l'alienazione del 40% delle quote del capitale di Poste Italiane e il 49% delle quote di capitale di Enav. L'attivazione di processi di privatizzazione di società partecipate e controllate, prosegue la bozza, «sarà perseguita con i mezzi normativi necessari ad assicurarne la piena efficacia, non solo per dare un ulteriore contributo alla riduzione del debito pubblico, ma anche per portare maggiore efficienza in interi settori dell'economia locale». Dal canto suo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha confermato che «le privatizzazioni continueranno e il ricavo va a scalare sul debito, aiuta la discesa del debito che comincerà a vedersi presto e accelererà via via che la crescita prenderà forza». Mentre Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Esteri e portavoce di Scelta Civica, sottolinea: «Sulle privatizzazioni, in particolare, è importante lavorare per intercettare il rinnovato interesse dei mercati e degli investitori internazionali per l'Italia. Si contribuirà ad abbattere non marginalmente il debito pubblico, ma anche ad iniettare capitali freschi e nuovi investimenti italiani ed esteri in molti settori cruciali per le prospettive di crescita e innovazione del Paese».



**Gli sprechi**

**Via gli enti inutili a partire dal Cnel**

**10 mld**

Lo «Sforbicia-Italia» è solo all'inizio. Perché l'Italia «non può permettersi un eccesso di municipalizzate», per esempio. E perché arriva un momento in cui è bene prendere atto che il Cnel «è un'occasione persa in 70 anni di storia costituzionale» e che serve «cambiare». Renzi anche ieri si è limitato a citare solo l'«antipasto della semplificazione» della Pa, ma le altre portate ci sono e saranno servite a breve. Il presidente del consiglio sa già dove pescare, considerato il conto di 6 miliardi messo insieme dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli. L'obiettivo, si sa, è colpire al cuore della montagna di partecipazioni dello stato (oltre 7.000) che costano oltre 22 miliardi, secondo le ormai famose stime dell'ufficio studi di Confindustria. Nel frattempo, il capitolo taglia-partecipazioni è solo una postilla del Programma nazionale di riforme accompagnato al def e arrivato ieri in Cdm. Capitolo in cui si parla di «razionalizzazione degli enti pubblici» e di interventi «sulle numerose partecipate degli enti locali (ad esclusione di quelle che erogano servizi fondamentali per la collettività, le cui tariffe

debbono essere congrue)». Si tratta di mettere sotto la lente «le loro funzioni con la prospettiva di una sostanziale riduzione o eliminazione delle stesse», è precisato nel documento. Ma andrà anche fatta «una mirata revisione dei costi di Autorità indipendenti e Camere di Commercio», oltre a «valutare i risparmi nel trasporto ferroviario». Tradotto: nel mirino ci sono strutture come le Ragionerie territoriali o le sedi distaccate dell'Agenzia delle Entrate. Passando per le Camere di commercio, o soggetti come Aci e Motorizzazioni, una duplicazione inutile, per arrivare ai mille satelliti dei Consorzi di bonifica. C'è poi l'universo delle società municipalizzate. Ma la lista di Cottarelli tocca anche l'Enit (l'Agenzia per il turismo), l'Isfol (Formazione lavoro), l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici e l'Ice. Ma le potenzialità sono anche più alte, vista l'ipotesi di fusione di altri 25 enti di ricerca e di agenzie. Va detto, però, che se davvero Renzi riuscirà a toccare l'universo delle società che non svolgono servizi pubblici, come dichiarato, allora la lista degli enti «inutili» sarà molto più sostanziosa: secondo alcune stime costano agli italiani 10 miliardi.

**REGIO Sanità**



**Dal patto-Regioni fondi da investire**

**3 mld**

Niente tagli lineari ma interventi mirati contro gli sprechi che, secondo le previsioni del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, dovrebbero fruttare circa 10 mld di euro in 3-4 anni, risorse da reinvestire nel settore stesso della Sanità. Il Def scongiura l'ipotesi di nuovi tagli al settore, mentre verrebbe accolta la strategia in discussione con le Regioni nell'ambito del nuovo Patto per la salute relativa ad una spending review interna al mondo della Sanità. Gli interventi che riguarderanno il settore seguiranno il progetto che sarà definito all'interno del Patto per la Salute, dove, ha ricordato, alle Regioni è stato chiesto di intervenire per 10 miliardi in tre-quattro anni, che potranno essere reinvestiti nello stesso settore sanitario. In sostanza niente tagli lineari che andrebbero a colpire sempre le solite aree della sanità, ma interventi precisi contro gli sprechi. Ad esempio, con le centrali di acquisto, applicate per ora solo in alcune regioni, ha aggiunto, è possibile un risparmio del 20%. Dai costi standard ai tagli dei posti letto, dalle centrali

uniche d'acquisto alla e-health, ovvero ricetta dematerializzata, fascicolo sanitario elettronico e referti digitali, vari sono gli ambiti dai quali potrebbero giungere consistenti risparmi. Solo i costi standard, cioè uguali per tutte le Regioni, una volta a regime, «faranno risparmiare 3 o 4 miliardi», aveva detto Lorenzin prima di Natale. C'è poi il capitolo sanità elettronica, che potrebbe valere circa 7 miliardi: un fascicolo sanitario informatizzato per raccogliere i dati dei cittadini, i certificati, le cartelle cliniche, le prescrizioni. Ed altri risparmi, pari a circa un miliardo, sono attesi dalla ricetta elettronica, ancora in sperimentazione nella maggior parte delle regioni, che consentirà di ridurre abusi ed errori nelle prescrizioni. Altra arma per la lotta agli sprechi sono le centrali di acquisto che potrebbero portare ad un risparmio del 20%. Infine gli investimenti in medicina territoriale e la conseguente necessaria deospedalizzazione. Lo strumento è il Patto per la salute, ovvero l'accordo tra ministero e Regioni. In cantiere da anni, accelerato negli ultimi mesi, interrotto con l'ultimo cambio di governo, dovrebbe vedere la luce entro qualche settimana.



**I rimborsi**

# Dai pagamenti della Pa più gettito d'imposta

## 1,5 mld

L'accelerazione sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese garantirà al governo un maggiore incasso Iva pari a circa 1,5 miliardi. È una delle certezze attorno alle quali ruota il capitolo delle coperture al taglio dell'Irpef per i redditi più bassi e comunque per una platea di 20 milioni di lavoratori dipendenti, che assicurerà 80 euro al mese in busta paga a partire da maggio. Secondo gli annunci del governo, alle imprese arriveranno altri 13 miliardi di rimborsi entro il giorno di San Matteo, il 21 settembre, sbloccando di conseguenza l'imposta sul valore aggiunto in

maniera robusta. Ma anche su un altro capitolo di entrate conta il governo: è quello del rientro dei capitali dall'estero che dovrebbe concretizzarsi entro i prossimi mesi anche se su questo fronte l'incertezza è inevitabilmente maggiore. Il meccanismo della cosiddetta «voluntary disclosure» prevede l'autodichiarazione sul rientro dei depositi da parte di chi li detiene: il testo definitivo della norma non c'è ancora a riprova della delicatezza del tema ma se tutto andrà come il governo si augura, nelle casse dello Stato dovrebbero affluire circa 2 miliardi di maggiori entrate. Da definire invece ancora nel dettaglio il piano per il taglio parziale dell'Irap, l'Imposta regionale sulle attività produttive che le imprese speravano di non dover pagare più e che invece verrà abolita

gradualmente (molto gradualmente, a quanto pare). Il governo conferma che l'obiettivo - inserito nel Piano nazionale delle riforme accluso al Def - è di sfiorare l'Irap di almeno il 10% all'anno che nel caso del 2014 sarà più o meno la metà per ragioni fin troppo comprensibili. La copertura arriverà dal' aumento delle rendite finanziarie che passerà dal 20% al 26%. La somma in bilancio è pari a circa due miliardi: si tratta di un intervento importante anche se a livello di risorse le imprese speravano di più. Confindustria ha più volte sottolineato che il taglio del cuneo fiscale andava concentrato più sul costo del lavoro che sul versante dei redditi, partendo dal presupposto che un minore cuneo fiscale produce «naturalmente» la creazione di nuovi posti di lavoro e quindi il rilancio dei consumi interni. Ma la stessa Confindustria ha comunque plaudito al piano sul lavoro, il Jobs act, ritenendola una risposta importante all'esigenza di far crescere l'occupazione, specie tra i giovani, che nel solo Mezzogiorno sfiora il 50%.

### Gli stipendi dei manager pubblici

Tipo di società	Esempi di partecipate dal Tesoro	Compensi 2013 a.d.	Nuovi tetti a.d.	
Valore produzione Investimenti <b>Dipendenti</b>	→ Anas	301.000 (unico pres/ad)	311.658	
	→ Invimit	300.000		
	→ Rai	90.000 650.000 366.000	93.497	
Non quotata da 1 mld/euro 500 mln/euro <b>Oltre 5.000</b>	→ Coni Servizi	240.000 110.000	249.326,82	
	→ Invitalia	300.000		
	→ Sogin	90.000 242.000 72.000		
	→ Arcus	240.000		
Non quotata da 100 mln/euro 1 mln/euro <b>Oltre 500</b>	→ Istituto Luce	n.d.	155.829,27	
	→ Italia Lavoro	n.d.		
	→ Sogesid	n.d.		
	→ Ferrovie dello Stato	843.000*		75% dell'attuale
	→ Poste Italiane	225.000 2.200.000*		
→ CdP	900.000 778.000*			
→ Eni	225.000 6.400.000*			
→ Enel	900.000 4.800.000*			
Emittente strumenti finanziari quotati, ma non azioni	→ Enel	2.350.000*	75% dell'attuale	
	→ Terna	300.000		
	→ Finmeccanica	300.000		
Emittente azioni quotate in Borsa	→ Eni	6.400.000*	75% dell'attuale	
	→ Enel	900.000 4.800.000*		
	→ Terna	2.350.000*		

\*compensi come a.d.+cariche dirigenziali e/o bonus

ANSA - centimetri



**Flavio Cattaneo** A capo di Terna, nella relazione del senatore Mucchetti, avrebbe guadagnato 23,3 milioni in otto anni della sua gestione



**Paolo Scaroni** In nove anni di gestione dell'Eni ha ricevuto e maturato oltre 45 milioni. Il calcolo viene fuori dal lavoro della commissione Industria



**Flavio Conti** Al vertice Enel dal 2005 al 2013 ha ricevuto 34,9 milioni. Nessun confronto per Alessandro Pansa, da poco a capo di Finmeccanica

**Sanità** Matteo vuol togliergli anche le auto blu. Ma Scelta Civica non ci sta

## Tetto agli stipendi dei manager Asl



**Spesa**  
Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la spending review

■ La cura della spending review non risparmia i direttori generali delle Asl. «Per nessun manager delle Asl, così come per i manager pubblici, ci sarà la possibilità di superare un tetto di stipendio», annuncia il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che - parlando all'Auditorium della Musica di Roma nel corso degli Stati generali della Sanità - aggiunge rincarando la dose: «E se ci saranno dei tagli alle auto blu, vorrà dire che farete senza, come faremo anche noi a livello centrale».

Una proposta, quella del premier, contestata dal deputato di Scelta Civica Giovanni Monchiero: «Mi corre l'obbligo di informare il presidente Renzi che i manager delle Asl sono gli unici amministratori delegati che guadagna-

no meno dei loro dipendenti (pubblici). Quindi si tratta di cifre ben lontane dal tetto ipotizzato per i manager pubblici. Il rischio è quello di passare dai famigerati tagli lineari ai tagli alla cieca». Nel dibattito entra anche il deputato Ncd Raffaele Calabrò: «Tagli alla spesa sanitaria sì, tagli alla spesa sanitaria no. Non se ne può più di questo eterno dibattito, un ritornello stonato, sulla necessità di una spending sanitaria: la soluzione non può che essere unica ed ossia ribadire la necessità di risparmi purché siano reinvestiti nel settore. Non se ne può più di una visione miope e ragionieristica, la sanità ha bisogno di investire per essere competitiva. Renzi porti pure avanti tetti agli stipendi dei manager Asl, ma rinunci ai tagli sanitari».



# Sanità. «Neppure un euro va sprecato»

## Lorenzin: serve una scossa al sistema, impegni chiari e rigore

**ALESSIA GUERRIERI**  
ROMA

**N**iente tagli lineari, però basta fondi a pioggia. In più, prevenzione e ricerca come strategie per contenere i costi. Ma anche una nuova agenda sanitaria che chiami tutti, in primis le Regioni, a una assunzione di responsabilità con «impegni chiari, misurati e quantificati». Il giorno è quello del via libera al documento economico e finanziario, con un piano che ridisegna la spesa sanitaria. Così è in apertura degli Stati generali della Salute che il ministro Beatrice Lorenzin chiede di dare «una scossa al sistema». Un sistema che pesa 110 miliardi di euro l'anno sul bilancio dello Stato - 7% del Pil - e che garantisce quell'universalismo di servizi non più tanto scontato. Le parole d'ordine nella sanità del futuro, dovranno rimanere «rigore e programmazione in modo da costruire nuove certezze».

Non ci sono fortini da espugnare né orticelli da preservare, tuttavia in sanità «nemmeno un euro va sprecato», visto che ci sono malati nascosti e migliaia di famiglie lasciati soli da recuperare. Per un sistema sanitario nazionale complesso e «non perfetto», ammette lo stesso capo del dicastero,

l'importante è che non ci «siano tagli lineari» che cozzano con l'idea di una pianificazione efficiente, bensì «certezza di budget». Certo ci sono margini ampi di riduzione degli sprechi, fondi che potrebbero essere in parte dirottati - la stima è di 900 milioni - sui Lea fermi da dodici anni, ma altre risorse potrebbero essere recuperate persino dalla prevenzione che, dice, deve «diventare uno stile di vita».

Ad ascoltare in prima fila all'auditium Parco della musica di Roma il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il premier Matteo Renzi. È però il presidente del Consiglio a ricordare che la sanità non sia solo un settore della Pubblica Amministrazione o «un centro di costi», ma si leghi ad altre sfide per l'Italia. L'orizzonte è infatti più ampio ed ha bisogno di strategie su temi generali, come «il tipo di valore che diamo alla maternità» in un Paese che ha un tasso di natalità «devastante». Oppure quello che si dà alla longevità, visto come «un problema» e non come frutto di cure di qualità. Insomma, la sanità - aggiunge Renzi - è legata al lavoro di medici e infermieri «che contribuiscono a creare un'Italia più giusta», all'attività dei 5 milioni di volontari italiani, «che permette di sviluppare l'attenzione verso l'altro». Ma nessuno è immune dai tagli, «nemmeno il

vostro settore», chiosa alla fine.

La sfida che si ha davanti, in ogni modo, non è solo far quadrare i conti con la riduzione del fondo nazionale. O un piano di revisione interna basato sulle centrali uniche d'acquisto e i costi standard. C'è anche il patto per la Salute che dovrebbe vedere la luce tra qualche settimana, l'investimento sulla medicina di genere, così come il grande capitolo della e-health, la medicina digitale. Qui si va dalla cartella sanitaria elettronica al referto online, passando per la ricetta dematerializzata e le banche dati interconnesse. Per ora quasi fantascienza, visto che appena l'1% della spesa annua viene utilizzata per l'innovazione tecnologica, cioè la metà della media Ue, e gli strumenti digitali in medicina sono utilizzati con grandi differenze nel 57% del territorio italiano.

Eppure non c'è altro settore che possa portare 12 miliardi di risparmio e abbia «un effetto moltiplicatore di 3-4 volte» come questo - è la sottolinea Elio Catania, presidente di Confindustria digitale - con un payback relativamente breve «nell'ordine di 24-36 mesi». È dunque una questione di cultura, prima che di risorse, e di modello organizzativo. Quello vincente, per il presidente di FederazioneSanità Confcooperative, Giuseppe Milanese, è «un'integrazione operativa tra professionisti della salute».

**Il ministro agli Stati generali della salute: basta con i fondi a pioggia. Renzi: che valore diamo alla maternità, in un Paese con un tasso di natalità «devastante»?**



**MINISTRO** Beatrice Lorenzin



# Il collare che protegge subito dopo l'ictus diventa una start-up

**Enrico Giuliani**  
Rianimatore

**RUOLO:** È SPECIALISTA IN ANESTESIA E RIANIMAZIONE E CREATORE DELLA SOCIETÀ NEURON GUARD  
**IL SITO:** WWW.NEURONGUARD.COM

**CARDIOLOGIA**

FRANCESCO RIGATELLI

**S**e le grandi invenzioni sono trovate semplici, quella di Enrico Giuliani ha le carte per sfondare. «Neuron guard», la sua startup, è un collare refrigerante ideato per raffreddare istantaneamente in caso di ictus o arresto cardiaco la zona dove corrono i vasi arteriosi che portano sangue al cervello.

Giuliani, 32 anni, modenese, medico, specializzato in anestesia con un'esperienza al Mount Sinai hospital di New York, si è reso conto che l'ipotermia è una possibilità preziosa, ma poco applicata: «Il danno cerebrale è la prima

causa di disabilità - spiega -. Se si riduce il danno, diminuiscono pure le spese sanitarie e il peso assistenziale per ospedali e famiglie. Ci sono studi che dimostrano che l'ipotermia precoce migliora l'esito neurologico del paziente».

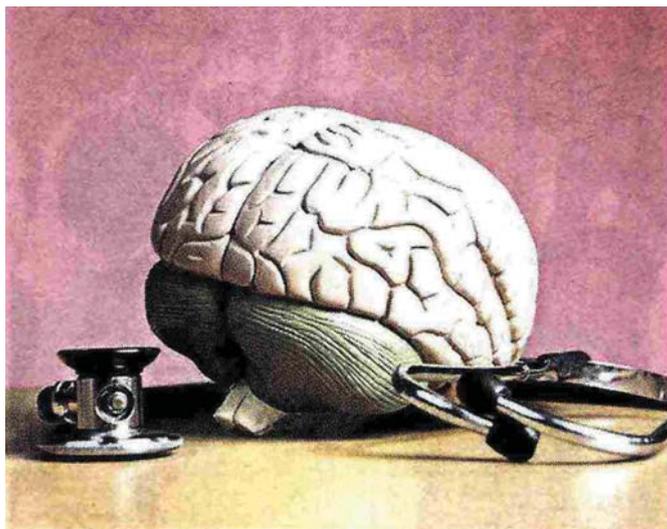
La lampadina di Giuliani, per 10 anni volontario alla Croce rossa, si è accesa sul campo: «Mi sono accorto che in medicina siamo bravi a far ripartire il cuore, meno a preservare il cervello. E' uno dei filoni più promettenti. E grazie all'esperienza in pronto soccorso ho pensato come raffreddare il cervello per preservarlo, addirittura sul posto dell'incidente e in ambulanza. L'idea è che con un piccolo di-

positivo si possono raffreddare i vasi che portano su il sangue. E, se si abbassa la temperatura del liquido che tiene caldo il cervello, diminuiscono pure i gradi di quest'ultimo».

Giuliani ha pensato a un collare di cui c'è già il prototipo in silicone e che ha già vinto tutte le gare cui ha partecipato. Ultima quella del «Start lab» di Unicredit, che gli consentirà di essere il primo ad accedere all'incubatore della banca nella sede di corso Sempione a Milano e di lavorare al potenziamento della sua creatura. Prima ancora Giuliani e il suo brevetto avevano passato la selezione di Nicola Redi del fondo «TT venture» e da lì l'ac-

celerazione d'impresa in «Seedlab» con corsi al Mib di Trieste e incubazione al Tag di Milano: business plan, un mentore come Danilo Mazzara di Accenture, una consulente quale la bocconiana Mary Franzese. Il tutto gratis e con un rimborso spese di 10 mila euro in cambio di un'opzione al fondo.

Giuliani ha vinto anche due settimane a Santa Clara in California. «Là c'è un sistema consolidato - racconta -. Si dice che in California si riceva un sì ogni 50 domanda inviate. In Italia non ci sono neppure 50 fondi d'investimento». Lui ha anche vinto il premio Marzotto «Dall'idea all'impresa» e dopo un'incubazione all'I3P del Politecnico di Torino si è aggiudicato due bandi dell'Emilia Romagna, mentre sta aprendo una sede a Mirandola. Prossimi passi: la fase preclinica e la ricerca di un'azienda o di un fondo che entri in società per portare «Neuron guard» nelle ambulanze.



**Neuron Guard**  
Il collare che raffredda e preserva il cervello subito dopo l'ictus

**Milano** Lui 48 anni, lei 54, diventata sterile dopo un tumore

# Utero in affitto in India

## La coppia italiana viene assolta a metà

### Il gip: controverso definire la maternità

In attesa di una decisione della Consulta (oggi) sulla legge 40 riguardo alla fecondazione eterologa, ancora una volta una coppia italiana finisce davanti a un giudice per un figlio concepito all'estero ricorrendo a un utero in affitto e alla donazione di un ovocita. E ancora una volta la vicenda giudiziaria si conclude con un'assoluzione. Coppia milanese. Lei 54 anni (sterile per un tumore curato con radio e chemioterapia), lui 48. Vogliono avere un figlio. Seme del padre, ovociti di una donatrice anonima, utero in affitto. Impossibile in Italia per la legge 40, non per la scienza. La soluzione: un viaggio all'estero. E la coppia decide per l'India. Non in Inghilterra, Romania, Grecia, Ucraina come fanno tutti. Paesi (Ue ed extra Ue) dove, oltre all'eterologa, è ammesso anche l'utero in affitto.

Nel 2011, ultimi mesi dell'anno, si reca a Mumbai. Comincia la procedura. Fecondazione eterologa e impianto dell'embrione nell'utero di una donna che (a pagamento) porta avanti la gravidanza. Il bimbo nasce a gennaio 2012. Al rientro in Italia, però, per i due neo-genitori scatta la segnalazione alla procura di Milano quando richiedono la trascrizione dell'atto di nascita «formato» a Mumbai, perfettamente legale in India e «apostillato» (cioè munito di un'annotazione che ne attesta sul piano internazionale l'autenticità) prima al Consolato generale d'Italia in India poi all'ufficio di Stato civile del Comune di Milano. La trascrizione viene effettuata a febbraio 2012.

Così la coppia finisce davanti

a un giudice, con rito abbreviato, per quel figlio concepito all'estero ricorrendo a un utero in affitto e alla donazione di un ovocita. Il sospetto di una donazione, con tutte le trafilie burocratiche conseguenti, gravava sui due. Il finale, ieri, è l'assoluzione dall'accusa di «alterazione di stato». Anche se in questo caso c'è la condanna a un anno e 4 mesi (pena sospesa) per le «dichiarazioni mendaci» rilasciate alle autorità italiane. Alle quali la donna avrebbe detto di essere effettivamente la madre del bimbo. Per l'avvocato della coppia, Lamberto Rongo, anche questa condanna appare ingiustificata. Da appello.

Il gip di Milano, Gennaro Mastrangelo, nelle motivazioni della sentenza fa riferimento, tra le altre cose, all'«avanzamento della tecnologia» che rende la «definizione» di «maternità» ormai «controversa». E non è infatti una valutazione etica

#### Il Tribunale dei minori

Bloccata anche la procedura di adottabilità del bimbo, riconosciuto figlio della coppia

quella espressa dal magistrato, ma la registrazione di una realtà in continuo mutamento: quella della «contrattualizzazione delle forme di procreazione», della possibilità di procreare data dalla tecnologia a chi la natura non lo concede come malati terminali, cugini primi, anziani e quella dell'impotenza del diritto (rimasto un po' indietro rispetto

ai progressi scientifici) che cerca di farsi rispettare e nel contempo di tutelare il benessere del nascituro definito da Mastrangelo «terzo inconsapevole di un contratto al quale è rimasto estraneo». Il bimbo è ora figlio (riconosciuto) della coppia. Il Tribunale per i minori ha, infatti, «bloccato» la procedura di adottabilità che era stata aperta nel caso in questione.

**Mario Pappagallo**

 @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I precedenti

##### I casi in Italia

Oltre a quello della coppia milanese, sono una ventina in tutta Italia i casi già affrontati dalle procure nei quali è presente il ricorso alla gestazione surrogata (o utero in affitto), pratica vietata dalla legge 40 sulla procreazione assistita

##### Le assoluzioni

Il 27 febbraio una coppia di Viterbo è stata assolta dal reato di «alterazione di stato di un atto di nascita». Tre giorni prima c'era stata una sentenza analoga a Milano. È stata assolta dall'accusa di alterazione di stato una coppia che ha sottoscritto a Kiev un contratto di maternità surrogata con ovodonazione. I giudici hanno riconosciuto invece il reato di false dichiarazioni ai funzionari dell'ambasciata, perseguibile solo con querela del ministero degli Esteri, assente. Di qui l'assoluzione

##### Le condanne

Due finora i casi in cui il giudice ha pronunciato una condanna. Uno al Tribunale di Brescia: cinque anni e due mesi per alterazione di stato. L'altro a Varese: un anno e sei mesi per falso ideologico

# In Europa

La legislazione sulla fecondazione assistita nell'Unione Europea

**Gestazione surrogata**

● Gravidanza su commissione di single o coppie sterili (con i loro gameti, o quelli di donatori)

**Eterologa**

● Uso di gameti (ovuli o sperma) estranei alla coppia dei genitori

**Diagnosi pre-impianto**

● Possibilità di selezionare gli embrioni sani prima dell'impianto

**Legenda**

○ Permissa

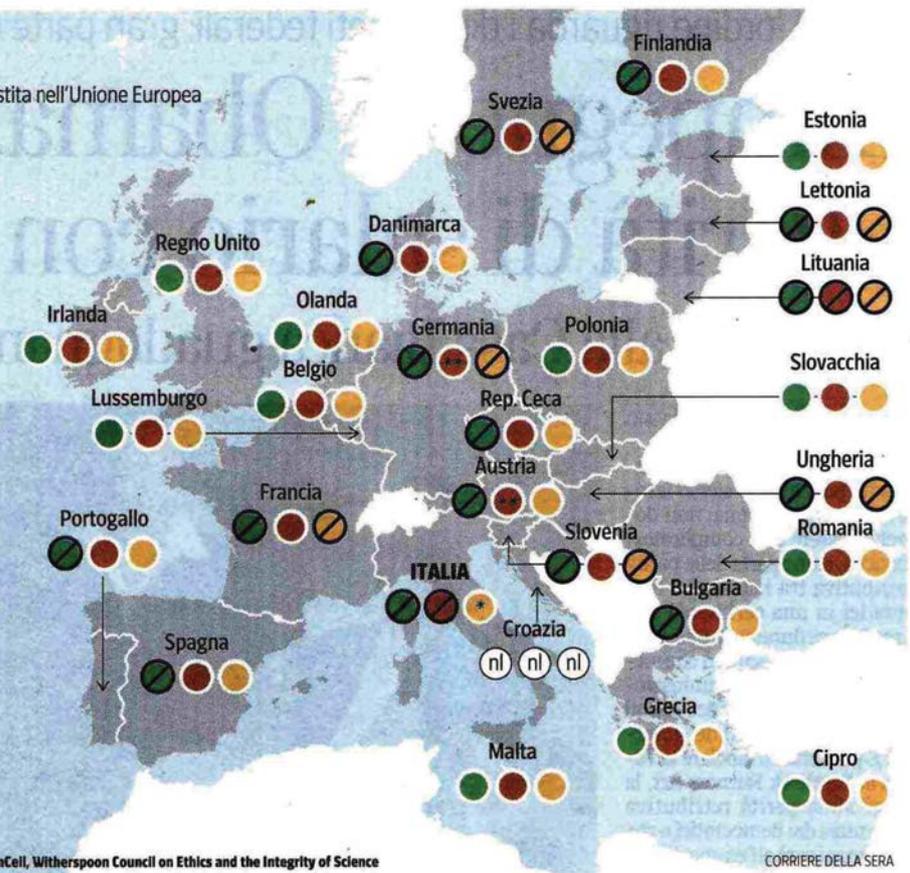
⊘ Vietata

Ⓝ Nessuna legge

\*solo parzialmente

\*\*solo la donazione di sperma

Fonti: Osservatorio sul Turismo Procreativo, EuroStemCell, Witherspoon Council on Ethics and the Integrity of Science



CORRIERE DELLA SERA



**Roma**

## Fecondazione eterologa Oggi il verdetto della Consulta

ROMA — È attesa oggi la decisione della Consulta sulla illegittimità del divieto di fecondazione eterologa, termine che indica le tecniche di procreazione medicalmente assistita dove si fa uso di gameti (ovocita o spermatozoo) donati alla coppia. I giudici si riuniscono di nuovo in camera di consiglio dopo la seduta di ieri. Se il dubbio di costituzionalità formulato da tre tribunali in seguito ad altrettanti ricorsi di coppie venisse accolto, la legge 40 che regola il settore subirebbe la spallata definitiva. Cadrebbero tutti i presupposti sulla cui base è stato costruito il testo del 2004. Una delle tre coppie è stata assistita da Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni, e Gianni Baldini: «L'abrogazione dell'eterologa non comporterebbe vuoti normativi — dicono —. Il quesito era già stato inserito nel referendum. Ci auguriamo venga cancellato per dare speranza a tanti genitori italiani». All'articolo 3 della legge sono già previste la tutela del figlio nato dall'eterologa e il divieto di disconoscere la paternità.

**Margherita De Bac**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giornata mondiale**

**Emofilia, nuovi farmaci e terapia genica**

Domani Giornata mondiale dell'emofilia la Federazione delle associazioni emofilici, la FedEmo (in Italia sono 9.000 i pazienti affetti da emofilia e da altre malattie emorragiche congenite) organizza a Roma, alle Scuderie di Palazzo Ruspoli, un incontro sulle prospettive della ricerca. Ed è grazie al contributo dei ricercatori che si è arrivati ai farmaci a lunga emivita, i long acting, per il trattamento degli episodi emorragici o per il

controllo dei sanguinamenti durante gli interventi chirurgici che consentono di ridurre il numero delle infusioni alle quali si sottopongono gli emofilici. Focus sulla terapia genica. La malattia colpisce soprattutto i maschi: comporta una grave insufficienza nella coagulazione del sangue dovuta alla mancanza del «fattore VIII» e del «fattore IX». Testimonial Ivan Capelli, ex pilota di Formula 1 ([www.fedemo.it](http://www.fedemo.it)).

The image shows a collage of two advertisements. The top advertisement is a newspaper clipping with the headline "Articolazioni prima le cure poi il bisturi" (Joints: first treatments then the scalpel) and a photograph of a doctor. The bottom advertisement is for "MiglioCres" hair care product, featuring a bird and a "OFFERTA" (Offer) tag with prices like "22,50".

**TORNATA DI AUDIZIONI ALLA CAMERA**

## Off-label: contrapposizioni allo specchio

Una norma «innovativa», una norma «complicata» o una norma di cui si può fare a meno? Il cantiere degli off label, appena avviato in Parlamento e inaugurato con un giro di audizioni, la settimana scorsa, nelle commissioni riunite Giustizia e in Affari sociali, alla Camera, stenta ancora a trovare una risposta.

Certo è che i pareri contrapposti emersi dai primi confronti lasciano ben capire che l'iter del Dl 36/2014 («Disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, nonché di impiego di medicinali meno onerosi da parte del Servizio sanitario nazionale», pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 67 del 21 marzo) non avrà un iter poi così scontato. E che i poteri salvifici delle misure urgenti messe in pista dal ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, all'indomani del pasticciaccio Avastin-Lucentis, sono ancora tutti da dimostrare. Anche perché il provvedimento suscita posizioni decisamente contrapposte e dubbi che è indispensabile sciogliere.

E se per il presidente della Affari sociali, **Giampaolo Vargiu** (SepD), il caso Avastin-Lucentis «è straordinario e a sé stante e pertanto non è un caso che possa indurre un'attività legislativa mirata», di segno del tutto opposto risulta l'intervento delle Regioni, rappresentate in audizione da **Carlo Lusenti**, assessore alle Politiche della Salute della Regione Emilia-Romagna, per le quali il tema degli off-label «necessita di analisi, riflessione e revisione», ovvero «serve una revisione di sistema, avendo chiare le finalità e uscendo da una revisione parziale, anche perché il numero di pazienti interessati è molto più ampio del caso



specifico». Orientamenti contrapposti anche se a parlare sono gli esperti della materia. Così, per **Francesca Mastroianni**, audita in rappresentanza dell'Aifa «La norma introdotta dal decreto Lorenzin è importante e innovativa: l'Italia è il primo Paese che si occupa di questo in Ue, dove non c'è una regolamentazione in materia».

A trovare invece troppo «complicata» la misura introdotta e a dichiararsi contrario alle facili generalizzazioni è il farmacologo **Silvio Garattini** (Mario Negri): «Dal punto di vista scientifico siamo contrari all'uso "off label", perché rappresenta un utilizzo improprio dei farmaci. Questo è un problema che non si può generalizzare: è specifico e riguarda alcuni farmaci particolari» - ha spiegato -. «In questa vicenda l'aspetto fondamentale, evidenziato più volte, è quello economico. Si potrebbe risolvere interpretando nel passaggio "valida alternativa" anche la parte economica».

**S.Tod.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **STAMINA: FERRARI, MINISTERO SALUTE MI HA CHIESTO SOLDI AEREO**

(ANSA) - ROMA, 8 APR - Il ministero della Salute ha chiesto indietro allo scienziato Mauro Ferrari i soldi per il biglietto aereo che lo ha portato in Italia quando si tratto' di valutare se lui avrebbe presieduto la commissione di esperti nominati dal ministro per valutare le basi scientifiche del metodo Stamina. Lo ha confermato lo stesso scienziato, impegnato nella ricerca sulle nanotecnologie e presidente del Houston Methodist Research Institute, a margine di una conferenza stampa a Roma sulla nanomedicina contro i tumori. "Lo scorso gennaio il Ministero mi ha invitato in Italia, comprandomi il biglietto aereo e la notte in albergo - ha spiegato Ferrari - pochi giorni fa mi e' arrivata una email dell'agenzia di viaggi che mi chiede di restituire i soldi".